

## L'agricoltura negli Stati Estensi nel periodo pre-unitario

(dagli scritti di Carlo Roncaglia e Luigi Sormani-Moretti)

### *Premessa*

La ricostituzione del Ducato Estense (30-5-1814) con il governo ultra-conservatore di Francesco IV, trova, da una parte, nobili e proprietari nella quasi totalità fedeli all'Austria, dall'altra, larghi strati di una borghesia, maturata nel clima patriottico e democratico della Repubblica Italiana e del Regno Italico, aperta a rinnovamenti economici, che in altre regioni Italiane sono in gestazione, anche nel settore agricolo.

Grave remora ed un'azione innovatrice della borghesia è rappresentata dalla struttura patrimoniale dello Stato, che concentra alla monarchia ogni iniziativa ed ogni funzione.

La ristabilizzazione del Codice Estense dal 1771 al posto di quello Napoleonico (più avanti Francesco VI ripristinerà il diritto di primogenitura e i fedecommissi), l'abolizione delle autonomie amministrative, la lotta ad ogni forma di cultura, intesa come veicolo di idee sovvertitrici, danno al Governo Ducale un potere assoluto su tutta l'economia. « Al diritto di proprietà — annota il Rombaldi (1) fu sostituito il concetto di proprietà intesa come funzione sociale (e di quale società!).

Così l'iniziativa privata si vide impacciata anche per effetto della riduzione territoriale dello Stato ».

E mentre in altri stati italiani la rivoluzione industriale comincia a muovere i primi passi, nel Ducato Estense s'insiste ancora su tipi economici ormai sorpassati, valorizzando, in senso conservatore,

(1) O. ROMBALDI, *Gli estensi al governo di Reggio*, Editore Age, Reggio Emilia, 1959.

l'agricoltura (per la quale stavano diffondendosi nuove tecniche produttive, retaggio dell'età Napoleonica) a discapito delle attività manifatturiere e commerciali.

« Se vi ha paese dove il governo abbia debito e interesse a promuovere sostenere e proteggere altamente e precipuamente l'agricoltura, egli è lo stato Estense che da questa ritrae la sua principale sussistenza, per non dire tutta la sua ricchezza » (2).

Il motivo della difesa, ad oltranza dell'agricoltura, è quello di tutelare... i contadini dalle... tentazioni cittadine.

« D'ordinario la religione è più vivace nel campagnolo che nel cittadino, più nel coltivatore che nel mercante e nell'artigiano: ... l'uomo dell'arte meccanica, del commercio, del banco ed ogni altro che più o meno s'avvantaggia per solo mezzo dell'impegno e dell'industria personale, non levando abitualmente lo sguardo al cielo e tenendolo troppo volte circoscritto alle seconde cause, trovansi più degli altri esposti alla tentazione di attribuire tutto il bene alla propria sufficienza. Sugli altri lavoratori, infatti i contadini hanno il vantaggio di vivere lontano dalle città, luoghi di corruzione e di miseria, tanto più si resterà, invece, sulla via dell'ordine e della pace quanto meno l'uomo si allontanerà dalla società di famiglia » (3).

Non essendoci pertanto incentivo ad attività di tipo industriale, la disoccupazione, alla quale, fra l'altro si deve far fronte anche con ...elemosine da parte del ceto abbiente (4) dati anche i bassi salari è un male cronico.

L'imponente riserva di braccianti disoccupati del resto, fa comodo ai proprietari terrieri; (ed è questo uno dei motivi per il quale essi si dimostrano diffidenti verso le manifatture) dato che ne posso-

(2) M. A. PARENTI, Dichiarata la vera nazione del pauperismo ed assegnatene le cause, indicare per quali stabili ordini procurarne si possa l'esclusione o la diminuzione, migliorando specialmente la condizione dei giornalieri nelle campagne, R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena, 1847.

(3) M. A. PARENTI, Quale sia presso di noi il miglior sistema di rapporti tra il proprietario e il coltivatore del terreno nell'aspetto economico politico e morale e come si possa maggiormente diffondere e perfezionare a vantaggio della società, R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena, 1847.

(4) M. A. PARENTI, *op. cit.*, « i proprietari non devono limitarsi a corrispondere le mercedi, ma le debbono con una certa larghezza che sia come la limosina della carità sulla retribuzione della giustizia e per i poveri dovevano provvedere: la privata carità, mercè straordinarie associazioni pie dei ricchi e dei proprietari, degli impiegati e dei commercianti ».

no attingere liberamente, imponendo sia i salari, sia le condizioni di vita più che misere.

Alla paura, alla miseria delle plebi contadine, che gravano sulla città, alle crisi ricorrenti (come quella granaria del 1815-1817) il governo Ducale *interviene* con provvedimenti paternalistici: distribuzione di minestre a modico prezzo o gratuita, obbligo ai proprietari di fondi condotti a mezzadria di mantenere i coloni sino al nuovo raccolto, distribuzione coatta di famiglie braccianti tra i proprietari, per impiegare quanto più possibile manodopera in agricoltura, apertura di forni governativi con vendita sottocosto di pane, apertura di cantieri di lavoro a Reggio, acquisto di grano estero, ecc.

È ovvio che in tali condizioni scarso è l'investimento di capitali per l'incremento dell'agricoltura.

Riguardo ad opere d'irrigazione, ad esempio, il canale di Secchia aumentò la superficie irrigata, dal 1785 al 1859, di sole biolche 2885 (da 4670 a 7555) e il Canale d'Enza in anni sessantadue, di sole biolche 331 (da b. 2664 a b. 2973); l'estimo dal 1813 al 1818 passò da L. 14,26 a L. 7,59 e rimase invariato sino al 1849 (O. Rombaldi: op. cit.).

L'economia agricola del Ducato migliorerà, se pur in forma modesta alcuni settori, con l'avvento di Francesco V, sovrano di idee più aperte di quelle del padre quando l'unità del paese sarà alle porte, e quando, al ristretto gruppo di nobili aristocratici e ricchi possidenti terrieri, si sostituirà una borghesia che, scaltrita nelle lotte per l'emancipazione e, pertanto acquistata coscienza di sé e dei propri interessi, darà spazio alle forze produttive agricole, identificando le esigenze di un progresso economico, soprattutto nelle campagne, con le istanze di rinnovamento politico.

CARLO RONCAGLIA

*Statistica generale degli Stati Estensi - Vol. 2*

Modena, 1849-1850

Il Dott. Carlo Roncaglia, modenese, copriva nella Corte Estense, l'Ufficio di consultore.

I consultori erano coloro che studiavano gli affari proponendo le soluzioni — specie di vice-ministro — consiglieri.



I due volumi, pubblicati a Modena nel 1849-1850 comprendono una serie di dati statistici sino a tutto il 1847.

Il primo contiene la descrizione storico-geografica e topografica degli Stati Estensi; il secondo è dedicato alla statistica relativa alla popolazione ed all'agricoltura — ed è corredato da numerose tabelle che rappresentano una miniera d'informazione, per quanto i dati raccolti lascino tecnicamente a desiderare, anche se formalmente vengono presentati con rigore pedantesco, per la pretesa, ad esempio, di fornire il numero esatto di tutti gli alberi del territorio e del reddito calcolato al centesimo (5).

Degno di considerazione è il metodo, ordinato, di esporre la materia — anche quando l'autore suggerisce un possibile programma di riforme e numera prima i principi generali e le osservazioni particolari, richiamando, ove è necessario, anche usi, legislazioni precedenti.

Come s'evidenzia dal lavoro del Roncaglia l'attività prevalente nella struttura economica reggiana è l'agricoltura che, per la diversità, notevole, dei terreni e la varietà di colture imprime caratteristiche differenziali al paesaggio agrario.

La popolazione, fra l'altro in continua ascesa (6) sia la classe degli imprenditori, sia quella esecutiva, vive, direttamente od indirettamente del lavoro campestre.

I terreni, considerati dal punto di vista dello sfruttamento agrario, sono classificati in arativi, prativi, risaie, vallivi e palustri, boschive, sodaglie e greti, terreni occupati da strade, case, da corsi d'acqua e da creste di monti. In totale, su ha 228.800, circa 15.000 sono si sodaglie e greti, circa ha 28.000 di boschi. Le tare improduttive ammontano a ha 39.930.

Pertanto su ogni 100 ha di terreno 12,25 sono occupati da boschi, 5,25 da sodaglie e greti, 17,01 da tare improduttive.

Nelle zone collinari prevalgono i poderi di piccola superficie da 10 a 15 ha; nell'alta pianura quelli di estensione media, da 20 a 30 ha; nella bassa quelli di grande estensione, da 100 a più ha. I poderi collinari sono spesso irregolari, frammentati o dispersi, rispetto a

(5) Vedi, ad esempio, il numero delle viti vegetanti in Provincia n. 6931358, non uno di più, non uno di meno.

(6) La popolazione cittadina dal 1821 al 1857 passò da 15995 a 17989 abitanti, mentre quella del distretto salì da 26367 a 37193 (O. ROMBOLI, *op. cit.*).

quelli di pianura, più accorpati. I terreni della pianura e della collina sono destinati prevalentemente a colture cerealicole e foraggere. La vite, diffusa in tutti i terreni, eccetto i montani e laddove la coltivazione è impedita per l'eccesso d'umidità; è allevata con tutori vivi rappresentati da olmi, gelsi, alberi da frutta, ecc. (7).

La zona montuosa è coperta da boschi, in maggioranza cedui, in alta montagna predomina il faggio e l'abete bianco, più in basso la quercia, il rovere, il cerro, il nocciolo.

Il ricavato è rappresentato quasi esclusivamente da legname da ardere, il cui trasporto avviene colla flottazione.

Sia nella zona montuosa che in quella collinare vegeta spontaneamente il castagno. « Le castagne — dice l'autore — pag. 121 vol. 11, sono il maggior raccolto della montagna ». La farina di castagne costituisce infatti la principale componente dell'alimentazione dei montanari.

Il gelso, diffuso rigogliosamente in tutta la pianura e la collina viene coltivato in filari sull'orlo dei campi o sui cigli delle strade poderali. Assente una frutticoltura razionale: le piante da frutto sono disseminate qua e là nei campi, si sviluppano a pieno vento, senza alcuna fatica, né di potatura né di concimazione. La forma di conduzione prevalente in pianura e in collina è la mezzadria, affiancata nella bassa pianura dal contratto di boaria; in montagna vige, generalmente, la coltivazione diretta.

La mezzadria è fondata sulla partecipazione ai prodotti, la boaria sul salariato. Il sistema mezzadrile, di norma, rappresenta la partecipazione alla perfetta metà, ma nel linguaggio comune comprende qualunque variante nella misura della partecipazione.

Anche la boaria, benché di norma lo esclude, può comprendere qualsiasi contratto nel quale il salario venga retribuito in natura, partecipando anche, in taluni casi, al riparto diretto dei prodotti. Caratteristica essenziale dei due sistemi sono: per la mezzadria, consociazione del capitale e del lavoro, per la boaria la soggezione del lavoro al capitale.

Forme intermedie, come la mezzadria imperfetta e la boaria mista, che si rilevano accanto alle forme cosiddette pure, cioè più

(7) Ogni terreno coltivato, secondo un'antichissima consuetudine, diventata regola agricola, è intersecato da filari di viti: la caratteristica piantata, costituita da vitigni accoppiati a olmi o gelsi.

vicine alla norma, sono contratti di colonizzazione comprendenti elementi dell'uno o dell'altro sistema (8).

Nell'alta e bassa pianura il terreno coltivabile è, in genere, di natura argillosa, con scolo delle acque sufficientemente regolato nell'alta pianura, molto meno nelle zone collinari dove frequenti sono gli sconscondimenti. La bassa pianura è umida, per la particolare giacitura, ed è soggetta alle inondazioni (9).

Le colture erbacee, più generalmente praticate sono: prato stabile; prato temporaneo di erba medica, lupinella e trifoglio, cereali: frumento, riso, orzo, avena. Fondamentale è la coltivazione, in varie sorti, del frumento, sia per la quantità, sia per la produzione unitaria annua, estremamente incerta, fra l'altro, per diversi motivi (10).

Leguminose da seme: fava, ceci, veccia, ecc. Altre colture lino, canapa, patata. Alla fine del secolo si comincia a sperimentare la coltura della barbabietola da zucchero.

Non c'è, in linea generale, una rotazione stabile. Di solito prevale l'avvicendamento biennale del frumento e del granoturco con altre piante erbacee, come la veccia, la fava, il fieno greco, ecc. vige anche la pratica di seminare il trifoglio sul frumento (bulatura); dopo uno o due anni la terra viene lavorata e preparata di nuovo alla semina del frumento o del granoturco.

Solo in terreni freschi si lascia il trifoglio per tre anni di seguito. L'erba medica si coltiva sullo stesso terreno per quattro o sei anni; poi il medicaio viene rotto per seminare il granoturco ed in

(8) Colla boaria, chiamata generalmente boaria da spesa, il padrone conduce i suoi fondi in economia, facendoli lavorare dalla famiglia del boaro, alla quale corrisponde una data mercede annua, per lavoro e la cura del bestiame. Nella boaria tutti i prodotti del terreno e del bestiame, come la proprietà di questo, sono del padrone, a cui perciò incombe tutto il dispendio per la coltivazione del fondo. C. RONCAGLIA, *op. cit.*, pag. 118-119.

(9) Lavori dei più maestrevoli che l'idraulica conoscesse vennero lasciati cadere in deperimento. Più non si ebbe alcuna cura d'infrenare nei letti le acque dei fiumi, si lasciò a vista d'occhio che i torrenti squarciassero i loro fianchi allagando o isterilendo. N. BIANCHI, *I Ducati Estensi dal 1815 al 1850*, Torino, 1852.

(10) Motivi intrinseci erano le epidemie periodicamente ricorrenti, le carestie e i turbamenti politici in genere, motivo estrinseco era il reperimento dei dati statistici.

Da una circolare 6-12-1849, a firma del consultore dott. Carlo Roncaglia (norme generali che si spediscono a ciascun governo dello Stato perché vogliano parteciparle subito, pregando istantemente, alle rispettive comunità, ritenendo colle medesime di togliere le molte difficoltà da esse incontrate, e i molti dubbi inoltrati per l'operazione del caricamento delle Tabelle Statistiche) si mette in chiaro che «si facciano calcoli preventivi e proporzionali purché coscienziosi».



seguito il frumento per un anno o due. Secondo le statistiche riportate i prati artificiali ammontano ad ha 5.400, quelli irrigui ad ha 7.400, quelli naturali non irrigui ad ha 13100. I prati artificiali sono diffusi in tutta la provincia, quelli asciutti abbondano nelle zone collinari.

Le piante da tubero, il fagiolo, il pisello e le piante a radice carnosa vengono coltivate come ortaggi. Piccole estensioni di terreno vengono riservate a lino e alla canapa; l'1% circa della superficie totale alla coltivazione del riso nelle zone più basse e paludose. Questa è in generale la rotazione adottata in Provincia colla variante della maggiore estensione data al prato stabile nella pianura irrigua (11).

L'allevamento del bestiame, in modo particolare quello bovino, rappresenta un rilevante cespite d'entrata per l'economia agraria.

La popolazione bovina ammonta — nell'anno 1847 a circa 90.000 capi, quella suina a 64.440, quella ovina a 111.589, quella equina a 8.906 (tra cavalli, muli ed asini). I bovini sono rappresentati da due razze distinte: la razza grigia pugliese nella zona montuosa, la razza indigena reggiana o fromentina nella zona pianeggiante — nel territorio di Correggio s'alleva invece la razza detta modenese o carpigiana.

I bovini della pianura e delle zone collinari (dove l'ordinamento agricolo gravita sul caseificio) vivono sempre in regime stabulato. Quelli della zona montuosa, sfruttati prevalentemente per il lavoro transumano, nella stagione invernale, sull'opposto versante appenninico, spingendosi, a volte, sino alle maremme pisane e grossetane. Molto limitato è ancora il bestiame svizzero ed olandese. Si lavorano hl 150.483 di latte con q 15.048 di formaggio e q 2.887 di burro.

La lavorazione del latte è ancora fatta con attrezzature e metodi artigianali e familiari. La razza suina reggiana, con mantello scuro con lunghe e pendenti orecchie, dorso lungo, grugno acuminato è ritenuta una delle migliori d'Italia. L'allevamento è praticato in due

(11) La rotazione agraria per sementare e raccogliere i cereali le biade e i legumi si basa su un continuo avvicendamento di frumento, frumentone o grano tenero, e marzatelli.

I terreni arativi si dividono in due parti uguali: una metà è occupata dal frumento, l'altra metà i 2/3 dal grano turco e per 1/3 fave e marzatelli. C. RONCAGLIA, *op. cit.*, pag. 119-120-122.

forme: per la produzione di lattanzoli (che si vendono appena slattati) in tutti i poderi, mantenendo una o due scrofe per la riproduzione; con l'allevamento di massa presso i mulini ed i caseifici, i cui sottoprodotti vengono utilizzati per l'alimentazione. Nei poderi di montagna si sopperisce colle ghiande. Di poco rilievo è l'allevamento equino (non esiste una razza equina locale) o quello ovino, che nei secoli passati costituiva un reddito notevole del patrimonio zootecnico (12).

Rilevante è invece, anche se casalingo, l'allevamento di bassa corte (polli e colombi) che fornisce una buona fonte d'esportazione. Per l'allevamento dei conigli mancano elementi statistici.

L'allevamento del baco da seta è molto diffuso, ma relegato quasi esclusivamente alle cure dei contadini.

Per quanto riguarda le condizioni idraulico-agrarie della provincia di Reggio, il Roncaglio lamenta la deficienza dell'irrigazione durante il governo Estense « piuttosto cagionata da difetto nell'amministrazione, che da una reale povertà d'acqua » e indica i difetti nella irregolarità della raccolta delle acque e nella giurisdizione troppo ripartita. C'è da annotare che le condizioni idraulico-agrarie della bassa pianura reggiana, funzionali sino ai primi decenni dell'ottocento furono modificate sia per il rialzo del letto del fiume Secchia, sia per l'insufficiente manutenzione delle opere edilizie di bonificazione (9).

La bonificazione della bassa reggiana risale, com'è noto, alla seconda metà del XVI secolo (13) e l'irrigazione era attivata in provincia sin dal secolo XII. Le prescrizioni per l'uso delle acque erano oggetto di norme, raccolte ed ordinate negli Statuti del 1582 (14)

(12) Già il Re lamentava la diminuzione costante degli ovini per la trascuratezza e l'imperizia delle pratiche di manutenzione: dalla pulizia « le stalle e i pecorili » « orridi e ristrettissimi » « ...sembrano covili di volpi » tanto il fieno vi imputridisce per le esalazioni e causa malattie ai greggi... al « grande oggetto dell'accoppiamento » dal riposo alla nutrizione.

F. RE, *Memorie sull'agricoltura della montagna Reggiana ecc.*, Ed. Silvestri, Milano, 1805.

(13) Nel 1566 il marchese Cornelio Bentivoglio si fece patrocinatore presso i Duchi di Mantova, Modena e Parma, e i principi di Novellara e Correggio di un vasto programma di bonifica secondo gli studi di Pellegrino de Micheli, fattore di Ferrante Gonzaga, signore di Guastalla.

A seguito di tale accordo venne eseguito quellinsieme di opere di bonifica, interessanti i territori posti fra l'Enza e il Crostolo, che porta ancor oggi il nome di « Bonificazione Bentivoglio ».

(14) Statuta Magnificae Communitatis Regii, Lib. VI, Regii Lepidi 1582.



Il Roncaglia, personalità come è detto, di rilievo, si fa interprete dell'esigenza di provvedimenti nuovi, atti a risollevar l'economia generale del Ducato: istruzione agraria, una partecipazione più attiva dei proprietari alla direzione delle aziende, e in modo particolare, la liberazione del commercio dai vincoli doganali.

È evidente che il pensiero che informa le rilevazioni del Roncaglia si allaccia al filone della cosiddetta « scuola nazionale, discendente diretta delle dottrine economiche del Genovesi e del Beccaria ed in genere dagli scrittori settecenteschi di politica agraria (15). Per l'autore infatti due sembrano essere i cardini fondamentali sui quali si appoggia tutto il sistema economico: l'aumento della popolazione (« che vuol dire ricchezza ») e l'aumento della produzione (« il primo precetto della economia pubblica si è di procurare l'incremento della produzione »).

Riguardo al punto due provvedimenti suggeriti, il Roncaglia osserva che se il proprietario s'interessasse personalmente di dirigere ed amministrare i suoi fondi, se il colono fosse più diligente ed attivo, e se ambedue fossero molto meno legati a pregiudizi ed abitudini inveterate, persuadendosi che in agricoltura possono farsi dei miglioramenti, come nelle altre arti, si otterrebbe molto maggior rendimento. L'autore è convinto che la ricchezza dipenda esclusivamente dal lavoro; perciò maggior lavoro e maggior impiego di manodopera. Su queste premesse traccia un programma di riforma agraria.

È contrario alla suddivisione delle terre in piccoli poderi e manifesta riserve sulla bontà della conduzione mezzadrile, come il mezzo migliore per diminuire il « pauperismo del proletariato campestre », e pertanto si dichiara contraria all'estensione del sistema, perché, frenando l'accrescimento reale e pieno dei redditi, non porta giovamento né al contadino, né al proprietario, ai quali meglio si può provvedere aumentando la produzione secondo i criteri capitalistici.

« Troppo estesi mezzi — scrive — si esigono per privati o per le amministrazioni nella istituzione e dotazione di così fatti poderi, tanto più che i proletari che vi s'introdussero come mezzadri, man-

(15) I principali ostacoli che si oppongono all'agricoltura sono: le basse condizioni economiche delle classi contadine « l'essere ristretto le terre in troppe poche mani »; i vincoli alla libertà di commercio; « l'eccesso del tributo o il non esservene punto ». *Agricoltura politica, Lezioni di Cesare Beccaria, Riportato da M. BANDINI, Incontri con gli scrittori Italiani di Politica agraria, Edagricole, Bologna 1963.*

cherebbero indispensabilmente dei convenienti capitali, che assai graverebbe al possidente il somministrarli... » E conclude... colle medesime regole con cui si sono stabiliti ed apprezzati i nuovi sistemi che facilitarono le manifatture e ne aumentarono il prodotto, calcolando così come maggior prodotto si ottenga nell'associazione delle forze o nella diminuzione delle spese vive, il che portò l'istituzione delle grandi officine coll'uso delle macchine, colle medesime regole dovrebbe concludersi che proceder si possa al perfezionamento dell'agricoltura accettando piuttosto il sistema della coltivazione in grande, anziché coll'impicciolire de' fondi, e stabilirvi dei mezzadri, moltiplicare le spese, accrescere l'impiego dei capitali, suddividerne il prodotto ».

Da notare che questo principio dell'associazione delle forze è poi il principio, capitalistico, che è alla base della rivoluzione industriale.

Riguardo alla liberalizzazione commerciale (16) il Roncaglia è sicuro che colla libertà del commercio dei grani si possono aumentare i capitali, pur usando criteri di opportunità e di prudenza; a coloro i quali pensano che l'aumento dei prezzi può essere di nocumento alle classi povere risponde: « essere una triste illusione pei non proprietari il credere che il decadimento delle derrate sia una provvidenza per essi (...). Quando (i proprietari) possono, dai loro prodotti ricavare un conveniente profitto, e che tale beneficio sia esteso alla generalità dei proprietari; la loro industria si aumenta per migliorarne la coltivazione, il desiderio comune degli uomini di viver meglio e più agiatamente li conduce a provvedersi di maggiori comodi avendone i mezzi, e di qui si alimentano le arti, l'industria, il commercio, e viceversa l'avvilimento del prezzo delle grasce scoraggia l'agricoltura, e con essa tutto invilisce e decade ».

Di conseguenza, secondo l'autore, quando i proprietari sono posti nelle condizioni di poter realizzare profitti tali da poter accu-

(16) Il vincolare il moto naturale del commercio sui generi di prima necessità diventa un fatale rimedio che distrugge la proprietà, rovina l'agricoltura, impoverisce le campagne. E perché la divina provvidenza ha fornito abbondantemente agli uomini i prodotti naturali necessari per vivere, se questi mancano in un luogo, possono essere ben presto compensati da un altro, quindi è che le oscillazioni inaspettate, e gli sproporzionati alzamenti di prezzo non saranno che vicende di breve momento, quando il commercio sia libero. C. Beccaria, pag. 384. Il libero commercio « riempie di danaro il paese » e contribuisce alla successiva prosperità che sempre, ed indispensabilmente è legata a quella dell'agricoltura « perché la sorte di tutti gli ordini della società è legata a quella dei proprietari di terreni », *op. cit.*, pag. 384 e segg.



mulare dei capitali, diventa possibile anche riformare e migliorare l'attività agricola, intensificando le colture, introducendone delle nuove, impiegando concimi, migliorando le macchine e attrezzi; coll'introduzione di altre più moderne, perfezionando le rotazioni con le colture molteplici; razionalizzando l'irrigazione colle bonifiche del piano, difendendo la montagna e i boschi con i serbatoi d'acqua, selezionando ed aumentando il bestiame e valorizzando le industrie connesse all'attività agricola come quella enologica, l'apicoltura e la bachicoltura (17). Le idee del Roncaglia, s'è già detto non costituivano una novità — e lui stesso, del resto, ne cita le fonti, rimandando sia ai più autorevoli economisti del XVIII secolo, sia ai contemporanei — ma avevano il merito d'indicare un indirizzo nuovo, tecnicamente più avanzato, in contrasto colla politica protezionista sin allora seguita per la difesa economica delle classi meno abbienti a pro di quelle abbienti.

In quest'ordine di idee rientra il fatto d'aver sostenuto la boaria contro la mezzadria, quando la generalità degli studiosi (vedi i concorsi banditi, nel 1847, dall'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena — nota n. 2 e 3 —) proponeva non solo la diffusione della mezzadria — unico sistema per riassorbire le masse rurali 'liberate', con il contratto di boaria, nelle campagne del Ducato — ma consigliavano ancora il ripristino della mezzadria nelle grandi aziende già a boaria.

Contro tali idee il Roncaglia, rilevava gli ostacoli di natura economica che sarebbero sorti estendendo la mezzadria nell'area della boaria, sostenendo esplicitamente, le grandi aziende, anziché le piccole a mezzadria come 'le grandi officine' coll'uso delle macchine nell'industria manifatturiera.

Ignoriamo quanti sostenitori trovò l'autore alle sue tesi. Un disegno di legge, infatti, promulgato nel 1853 per diffondere la mezzadria, che concedeva l'esonero militare per dieci anni a quella fa-

(17) A proposito della bachicoltura, ormai in decadenza, quando scriveva il Roncaglia (l'arte della seta era sorta a Reggio Emilia nel XVI secolo), e praticata esclusivamente nelle case dei contadini, laddove era frequente la coltivazione del gelso l'autore osservava: «...al cui governo (quello dei bachi da seta) amerei vedere che li possidenti agricoltori s'interessassero più particolarmente e con più energia, anziché lasciarne la cura abbandonata alle sole famiglie dei coloni, i quali non hanno ancora intesa la necessità di abbandonare le loro grette pratiche...», *op. cit.*, pag. 395-396, II vol.



miglia mezzadrile che si fosse stabilita su un fondo ove da dieci anni in poi vigeva il sistema di coltivazione con bovi da spesa, o braccianti giornalieri, rimase allo stato di progetto.

#### LUIGI SORMANI MORETTI

*Della industria agricola, manifatturiera e commerciale nel Ducato di Moena in ordine ad un istituto di credito*

Milano, 1858 - Tip. Guglielmi

Mentre del lavoro del Roncaglia si evidenzia il quadro economico del Ducato Estense al suo declino, in quello, molto più sintetico, del Sormani-Moretti si colgono le ansie innovatrici della vigilia dell'Unità — anche se piuttosto grigia è la descrizione delle Province Estensi fatte dall'autore (18).

Il Sormani Moretti riconosce che un miglioramento economico

(18) A chi dalle più ricche industrie Regioni d'Europa volga uno sguardo alle provincie Estensi, per esaminare la condizione economico-industriale, non pochi gravi inconvenienti e assai difetti s'affacciano, ma tali tutti però che con breve fatica e lievi cure si potrebbero togliere. Il terreno feracissimo, ricco in molti punti di miniere di combustibili e di preziosissimi minerali e cave di marmi, non coltivato ne usufruito a dovere, abbisogna ove d'industria, di solerzia di studio, ove di capitali. Le materie prima lasciate esportare senza tentare di tramutarle in opifici manifatturieri, i quali, e per il poco posto dell'area dei fabbricati, e per l'opportunità dei siti di forze d'acqua motrici, e di combustibili, e per la tenue mercede degli operai, non dovrebbero essere troppo dispendiosi, fanno segno di nessuna industria nei terreni d'ignoranza, d'infingardaggine, non che di deficienza di capitali.

Trascurato il sistema stradale, non meno di quello per la distribuzione delle acque; abbandonato il commercio nelle mani d'Israeliti o di estranei avventurieri e disgregato come un vile mestiere, è da molti dai costoro, per natural forza delle cose diretto in concambio a dissanguar colle usure che li retribuisce di sprezzi e d'insulti. (*op. cit.*, pag. 9). C'è da annotare che il conte Sormani Moretti, Reggiano (1834-1908) nell'ambiente colto della Reggio post-unitaria, ambiente piuttosto chiuso e isolato dalle correnti di pensiero, già più avanzate nelle altre regioni italiane, spicca, non solo per la vasta cultura scientifica, ma anche per la familiarità con gli ambienti scientifici europei. Lo dimostra il fatto che, sostenitore delle scuole tecniche, nel 1863 fu incaricato dell'acquisto, a Parigi, del materiale occorrente per l'Istituto Tecnico, inaugurato in quell'anno a Reggio Emilia. Fu fondatore, nel 1869 della Banca Mutua di Reggio, che ebbe peso notevole nella vita economica della città. Eletto deputato per 5 legislature, senatore dal 1866, partecipò attivamente e con competenza, nel campo economico ed amministrativo ai lavori parlamentari, schierandosi nei banchi di centro sinistra.

Fu anche prefetto di Vicenza e Verona.

abbia avuto luogo negli ultimi anni a causa delle « più vive e frequenti relazioni con i vicini, l'aver riformata, resa più uniforme e meno disadatta ai tempi la legislazione, ad un più esteso sistema di relazioni doganali ». Sono riorite le manifatture ed il commercio, ma è ben poca cosa rispetto alle possibilità e alle necessità del Ducato: devono procedere insieme queste: tre indivisibili sorelle e compagne che languiscono miseramente, cioè l'agricoltura, l'industria ed il commercio.

La lega Doganale nel 1853 con l'Austria e col Ducato di Parma aveva apportato consistenti vantaggi all'esportazione di prodotti agricoli, facendone aumentare i prezzi e conseguentemente migliorando il reddito agrario (19).

Secondo i calcoli del Roncaglia questo era passato in dieci anni — dal 1847 al 1856 — da 76 milioni e mezzo circa, di lire italiane ad oltre 86 milioni, calcolando il reddito dei fabbricati urbani e rustici (circa 85.000 in tutto il Ducato) in L. 4.000.000, il reddito agrario totale si aggirava sui 90 milioni.

Ma l'aumento dei 10-12 milioni sulla rendita agricola era d'attribuirsi, secondo l'autore (il Sormani Moretti), alle accresciute esportazioni, non ad effettivo progresso dell'agricoltura:

« Diminuì la nostra miseria, non aumentò la nostra ricchezza ». Perciò il Sormani-Moretti lamenta che troppo terreno rimanga incolto (un terzo del totale) ed invoca, per una coltura più intensiva del suolo, provvedimenti di carattere tecnico e legislativo, simili a quelli proposti dal Roncaglia.

Ma anche un'agricoltura più tecnicamente progredita e più prospera, è insufficiente a risolvere i problemi sociali ed economici dello stato e perciò, il Sormani-Moretti, a differenza di quelli che sostengono essere l'agricoltura l'unica ricchezza di uno Stato, sostiene la necessità di creare anche moderne manifatture, che possono svincolare lo stato dalla dipendenza straniera. « Noi siamo indolenti — è l'autore che parla — e l'eravamo anche più pochi anni fa, perché, resa malagevolissima dai dazi e retribuzioni doganali l'esportazione dei nostri prodotti agricoli, unici che abbiamo da offrire all'estero, ne rigurgitavamo in modo che nell'abbondanza del vitto noi eravamo poveri di tutto il resto. La possidenza fondiaria e l'agricoltura è vero

(19) « ...après l'adito ad una ricerca di generi e prodotti agricoli nostri, e fu occasione per conseguente di un aumento di prezzi e di rendita di possidenti », (*op. cit.*).

che formano la maggior ricchezza del nostro ducato, ma, appunto perché, andando su di loro a pesare tutti gli oneri della manutenzione degli individui e dell'amministrazione dello Stato, ben poco o nulla rimane ad essi da potersi, dirò così, mettere indosso a farsi più belle e più ricche... ».

La Lombardia e il Piemonte ritraggono dall'industria manifatturiera e commerciale e dalla infinitamente migliore loro amministrazione ben altre risorse a sostegno della loro agricoltura... noi non abbiamo industrie ed anormale è la vita del commercio nostro, noi non siamo ora eminentemente agricoltori, siamo semplicemente, solamente agricoltori, il che vuol dire che non siamo neppure buoni agricoltori...

Un vantaggio provammo negli scorsi anni venendo aperto uno sfogo alle nostre sete, ai nostri vini, ai nostri bestiami, ma troppo più siamo bisognosi dell'altrui di quello che rigurgitanti del nostro. E così avviene che il danaro presso di noi più scarso ed assorbito dall'estero ha un valore assai più alto che in Lombardia ed in altri paesi, come lo prova il limite legale dell'interesse ed ancora più il nessun limite delle usure, sicché nel mentre i paesi vicini ne invidiano le tenui tasse e il florido stato delle nostre finanze, noi in realtà ci troviamo più poveri di loro aggravatissimi, e le nostre città, le nostre campagne, le nostre vie sono inondate d'accattoni più che le loro.

La carenza « d'industrie » a cui si riferisce il Sormani Moretti riguarda quelle attività manifatturiere del Ducato come la lavorazione del lino, della lana, della canapa (più o meno legate con l'economia agraria), oltre a cartiere, concerie, ecc. che avevano nella quasi totalità carattere domestico-artigianale (raramente occupavano per ciascuna di esse più di due unità). Per questo l'autore sostiene l'istituzione « ... di una bene ordinata associazione, la quale somministri i capitali affidandoli od affidandosi interamente alla conosciuta intelligenza e provata attitudine dei singoli assuntori ». Vale a dire la creazione di un istituto di credito che potesse favorire l'ulteriore sviluppo dell'agricoltura e il sorgere di una forte e attiva industria.

Dalla monografia del Sormani-Moretti, che non ha il valore scientifico del lavoro del Roncaglia, traspare la convinzione e soprattutto le fede che la rinascita economica dell'Italia può attuarsi ormai solo coll'unificazione del Paese.



Postillando il lavoro il Ruini annotava: « è il riflesso della corrente d'idee che animava il Cavour e gli altri artefici d'Italia, che credevano nelle smisurate dovizie naturali del nostro Paese... sarebbe bastata, secondo gli uomini della vigilia, la libertà; e l'unione per mettere l'Italia in una meravigliosa efficienza economica » (20).

Coll'avvento di Francesco V, alle porte dell'Unità, si ebbero, in effetti, delle innovazioni come la promulgazione di un nuovo codice civile, del codice di commercio, l'abbandono della Lega Doganale per proteggere le industrie locali, l'abolizione della privativa sulla raccolta e concia delle pelli; la libertà di confezionare pane, furono emanate nuove norme per la lavorazione ed il mercato dei bozzoli.

Ma fu anche ristabilita l'imposta personale, aumentata quella sul reddito agrario e raddoppiata la tassa sul bestiame, facendo così compiere un passo indietro al sistema tributario. Aumentarono gli stipendi, rimasero inalterati i salari (21).

E pur con l'apertura di nuovi opifici la politica si dimostrò ancora tendenzialmente ostile allo sviluppo dell'industria e favorevole al permanere dell'egemonia economica dell'agricoltura, come può dedursi dal carico fiscale distribuito, tra i due settori economici, a tutto vantaggio dell'agricoltura.

Ma ormai, del resto, la borghesia terriera, nella cui fila s'era insinuata l'idea nazionale e liberale, era convinta che soltanto coll'U-

(20) M. RUINI, *Lo sviluppo economico della provincia di Reggio Emilia*, Reggio Emilia, 1917.

(21) Nel 1858, secondo i calcoli di D. Nobili l'entrata annua di una media famiglia operaia di 5 persone, con due persone a lavorare, più l'aggiunta eventuale del ricavato del lavoro di donne e ragazzi era di L. 500 massimo (salario L. 0.80 giornate lavorative n. 220 = L. 352 + L. 148 di donne e ragazzi) contro una spesa annua di mantenimento di L. 522 così evidenziata:

frumento n. 5 sacchi	L. 100
frumentone n. 9 sacchi	» 108
sale e condimento	» 20
affitto della casa	» 50
vestiario	» 88
luce e combustibile	» 36
vino	» 80
utensili e spese diverse	» 40
	<hr/>
	L. 522

G. MAFFEI, *Proposte dirette a prevenire e minorare i furti campestri nell'agro reggiano*, R. E., 1859.

nità potevano essere attuati tutti quei miglioramenti e quelle innovazioni tecniche dei quali l'agricoltura del Ducato aveva bisogno.

In un appello agli elettori, per l'annessione alla monarchia di Vittorio II era detto, fra l'altro: « ... perché i grandi miglioramenti di agricoltura, di canalizzazione, di asciugamenti di paludi, vie, istituzioni d'industrie, imposte non si possono ottenere in un regnetto ».

E agli stessi contadini, la cui parte, nella storia del Ducato era stata sempre, anche se inconsciamente, di miseri comprimari della politica Ducale, così veniva raccomandata l'annessione: « I vantaggi dell'unirci al Piemonte sono tanto chiari e netti che l'onesto uomo li intese subito a) i principali prodotti delle nostre campagne, come sarebbero i vini, la seta, il bestiame, sono tutte cose da smerciare benissimo nel Milanese; per la qual cosa ci farà sempre utile lo stare uniti con Milano che adesso appartiene al Piemonte. Il confine tra uno stato e l'altro è sempre un impedimento al passaggio delle mercanzie, è come una siepe di spine dove ogni pecora che passa vi lascia un poco della sua lana; b) il Piemonte è uno Stato forte: uniti a lui noi acquisteremo della sua fortezza, anzi, gliene aggiungeremo » (22).

FRANCESCO CAFASI  
*Università degli Studi di Bologna*